



NUOVA LUCE

Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB - Roma



***Luce nuova ed antica
che solo il Creatore
poteva escogitare
e darcela
perché l'Amore è Lui
da sempre
per questo
ci ha creato
simili, disse,
a Sé!***

Non è bene che l'uomo sia solo!
 (Gn 2,18)
 "Il grande rischio del mondo attuale, con la molteplice e opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata" (EG1),

Nessun uomo è un'isola

riflessione di don Carmelo la Rosa e di Sr. Irma de Santis

Titola così un libro che in gioventù (ma era uscito 10 anni prima della conclusione del Vaticano II) ci faceva scoprire le meraviglie del nostro Dio e del suo Regno. È un saggio del famoso monaco **Thomas Merton**. Il titolo, ripreso da un verso del *Devotions Upon Emergent Occasions* del poeta **John Donne**, vuole significare che ogni uomo è una componente integrante dell'umanità, una parte di un tutto: Non può fare a meno degli altri e non può vivere come se gli altri non ci fossero.

All'epoca questa visione ci infiammava il cuore, metteva in moto la gioventù per rinnovare il mondo, ... all'epoca.

Ora capita di incontrare persone che non sanno vivere in rapporto con Dio, con gli altri e soprattutto con se stesse.

Si creano un mondo a loro misura ed uso esclusivo, non tentano nemmeno a guardare oltre i propri paraocchi. Questo avviene anche per quanto riguarda la fede: tutto adattato all'io.

Fanno fatica ad ascoltare. Chiedono consigli ma pretendono conferme al loro pensiero e ascoltano fin quando i due pensieri combaciano, non sono interessati a sentire altro del loro pensiero.

Il più grande superamento dell'io è il matrimonio che si esprime in una comunione completa: "I due saranno una sola carne".

Ma si esigono due persone, totali, complete, realizzate, ove nessuno funge da stampella dell'altro.

Non possono essere due più zero o uno e mezzo più mezzo o tre quarti più uno e un quarto ... ma due esseri in pienezza, due totalità. Questa è la grandezza e la bellezza del matrimonio.

È esaltante l'esperienza della comunità di fede, lo stare insieme nel nome del Signore che si fa presente ove ci sono due o tre radunati nel Suo nome.

Ma anche qui c'è l'esigenza di persone che non cerchino pezzi di appoggio.



...

II
di
C
V
C
T
F
N

La comunità è una delle espressioni più belle della comunione e della compagnia col Signore.

È il superamento più grande dell'io, dell'individualismo e della solitudine.

È "l'essere per" e "l'essere con". Far parte di una realtà che supera il mio io, i miei confini e i miei limiti, le mie difese, i miei recinti, le mie preferenze.

Abbracciare Dio e il mondo. Vivere l'abbraccio e l'incontro, l'apertura, la condivisione e la tenerezza.

Abbiamo la stessa eredità: La Chiesa è la nostra casa, la casa comune, la casa paterna, la casa dei figli. Mangiamo lo stesso pane di vita eterna. Siamo membra dello stesso corpo che è Cristo.

Ci ritroviamo per fare unità.

Mi colpisce quello che succede all'inizio di ogni celebrazione eucaristica.

Appena il celebrante alza la mano e inizia a dire: nel Nome del Padre del Figlio e dello Spirito santo... scatta una potenza e una forza di comunione che di tante persone ignote e distrette che si trovano per caso una accanto all'altra fa un corpo, un'unica realtà, il Corpus Domini.

È stupendo entrare in quel segno di croce che è una sferzata su ogni individualismo, egoismo, egocentrismo.

Cogliere la potenza, l'efficacia, la forza, l'energia, le risorse che scaturiscono da un semplice segno di croce "comunitario" che forma e crea una comunità.

Quel segno unisce, coinvolge, affratella, accomuna, crea famiglia, comunione e preghiera.



Potenza, miracolo, meraviglia bellezza e grandezza di un semplice segno di croce! Mette in moto una circolarità, una potenza centripeta che porta tutto all'unità.

Non sono solo io peccatore ma faccio comunione con l'essere peccatore dell'altro.

Non penso solo a me stesso, ma per superare la mia solitudine condivido i miei beni nell'offerta.

Mi riconcilio con i fratelli e con loro dico: "Padre Nostro".

Mi nutro di uno dei mille frammenti di un pane spezzato che nutre una moltitudine.

Gesù ha detto: Ciò che Dio ha unito l'uomo non divida.

Ma cosa ha unito Dio? Solo il matrimonio?

O ha unito in Cristo l'umanità e la divinità?

E ancora, non ha unito in armonia la mia persona: mente, cuore e corpo? Ed allora la gioia non è più un sogno, non ho bisogno di difendermi dallo straniero anzi scopro in ognuno un pezzo di me e il suo sorriso è il mio... ■



**Africa - America-
Cina - India -
Europa:
una sola realtà:
figlie di Dio,
sorelle in Cristo**



Dio creò l'uomo perché fosse felice

Ven. Carlo Tancredi Falletti di Barolo

"Non è bene che l'uomo sia solo" Gen 2,18

L'esperienza della crisi coniugale condivisa in modo molto semplice dalla coppia Eric Bargas e Mónica Ibaldi, è una tra le tante che tutte le coppie attraversano. Alla fine della crisi alcuni sono "vittoriosi" e altri "sconfitti" perché? Essenziale è non lasciarli soli. Ascoltiamoli empaticamente.

Sr Ann Joseph SSA



nella foto i coniugi Eric e Monica sono accanto a Sr. Ann J.

Carissima Sr. Annie, ricordiamo sempre quel momento quando, ci hai avvicinato e ci hai invitato a far parte di un gruppo (il futuro LASA). Non avevamo idea di cosa fosse ma incuriositi aderimmo, avevamo molte aspettative e domande da farti.

Col tempo i dubbi si dissiparono e comprendemmo che era una mano tesa dalla Provvidenza di Dio Padre a noi che di lì a poco saremmo stati travolti dalla bufera.

Nonostante il cammino che stavamo facendo, al quale partecipavano anche i nostri figli, nell'apprendimento della Parola di Dio, per applicarla nella vita quotidiana. Non ce ne siamo resi conto subito, ma ben presto il nostro matrimonio è entrato in crisi e si è verificata la nostra separazione.

Buio totale!

Ma, non fummo lasciati soli in questa crisi. Grazie a Dio eravamo entrati nel gruppo e continuammo a frequentarlo. La spiritualità dei suoi fondatori, i loro carismi, le suore che ci aiutavano attraverso le dinamiche e le attività ci stavano rafforzando come membri di questo nuova famiglia.

Grazie a DIO, e a tutti i membri della comunità che hanno pregato per noi e ci hanno sorretto con la parola, l'insegnamento e la preghie-

ra, abbiamo potuto ricomporre la nostra relazione matrimoniale e sceglierci di nuovo. Quest'anno abbiamo rinnovato i nostri voti sponsali al celebrare il 25° del nostro matrimonio.

Questa comunità e questo gruppo (ormai sono 13 anni che ne facciamo parte!), sono fondamentali per noi. Ogni giorno facciamo nuove esperienze. I valori come il dialogo, la condivisione, i ritiri mensili e i lavori di solidarietà con il prossimo più svantaggiato, ci hanno salvato, facendoci fare l'esperienza dell'Amore, quello vero.

Grazie sorelle di Sant'Anna per averci permesso di entrare in questa famiglia LASA, per gli insegnamenti ricevuti e per la salvezza che tramite essa abbiamo incontrato. Eric e Monica

Quelli di noi che vivono molto vicino ad Eric e Monica, constatano la marcata luminosità che hanno acquisito dopo la "vittoria" nella "lotta" sulla crisi del matrimonio: grazie al reincontro con il loro "Primo Amore", con il Carisma, e la Missione di Carlo e Giulia, che hanno accolto e continuano a condividere con i fratelli, come una famiglia di fede, è possibile rendersi conto che: Essere Chiesa, Corpo di Cristo in comunione e in missione è molto più che essere coppia! ■

PROGETTO PROTEZIONE



Il
di
C
V
C
T
F
N

Com'è bello, come dà gioia stare insieme come fratelli

Mi chiamo Roselaine, ho 37 anni, anche mio marito Mauricio ha 37 anni, siamo sposati da 15 anni e abbiamo 3 figli: Mauricio Junior 12 anni, Ana Alice 7 anni e Joaquim 5 anni.

Viviamo a Curitiba / PR - Brasile, le nostre famiglie sono amiche delle suore di Santa Anna, da quando hanno aperto la comunità e le conosciamo dall'infanzia. Con gioia e gratitudine, vogliamo condividere le nostre vite.

“Ci siamo conosciuti da bambini con Maurizio, abbiamo studiato nella stessa scuola e gradualmente è stata costruita una relazione e siamo diventati amici. Mi sentivo molto sola perché i miei genitori erano separati, mia madre lavorava molto e io, essendo la più grande, mi occupavo dei miei due fratelli più piccoli. Non avrei mai immaginato di sposarmi, perché i miei genitori erano separati e anche a causa delle storie sugli uomini, che la mamma mi raccontava, lasciandomi un'immagine negativa. Ma la presenza di Mauricio nella mia vita, mi ha aiutata a superare la solitudine, mi ha prestato attenzione e il mio cuore ha iniziato a provare una gioia indistruttibile, finalmente siamo usciti dai nostri traumi ci siamo fidanzati e sposati nel 2004.

Dopo 3 anni nel 2007, è nato Junior, il nostro primo figlio, pensavamo di avere un altro figlio, ma non eravamo del tutto aperti alla vita. Ci siamo uniti alla comunità di Shalom (centro per l'accoglienza e l'evangelizzazione dei giovani) e siamo rimasti in attesa di Anna. Ho lasciato il lavoro per dedicarmi alla mia famiglia, non avevo mai immaginato di fare la casalinga ma alla fine lo sono diventata, tuttavia, facciamo tutte le cose insieme, pianifichiamo spese, condividiamo le faccende domestiche, parliamo sul come far crescere i bambini. Più diventiamo famiglia, più sperimentiamo l'amore di Dio.

Un giorno non mi sentivo bene, pensavo di essere malata, ma con nostra sorpresa, ero incinta di Joaquim, il nostro terzo figlio, mio Dio che paura!

Per il mondo eravamo già considerati pazzi con tre figli e solo il padre che lavorava...Ma abbiamo iniziato a sperimentare la Provvidenza di Dio, abbiamo ottenuto tutto per il bambino e abbiamo persino potuto dividerlo con altre famiglie. Che gioia!

Potevo prendermi cura dei miei figli, l'ho sognato perché non avevo potuto prendermi cura di me, mia madre ha sempre lavorato molto. La bella esperienza di essere reciprocamente

manifestazione dell'amore di Dio ci ha aiutati a imparare a costruire la comunione nella famiglia: cerchiamo di giocare con i nostri figli e sempre anche preghiamo insieme, mettendo tutto nelle mani di Dio. Quando ci fermiamo a vivere questi momenti di preghiera, i bambini ci sorprendono con le loro idee, conversazioni e così ci conosciamo sempre di più. Questa è la mia testimonianza di vita, non credevo nella famiglia e Dio mi ha dato un marito meraviglioso, figli e una casa piccola, ma ci siamo adattati alla famiglia che è cresciuta!

La partecipazione alla comunità di Shalom, nella parrocchia e nell'amicizia con le suore di Sant'Anna, è stato ed è un supporto per il nostro ideale familiare. Infatti prima avevamo molte preoccupazioni materiali per il sostegno dei nostri figli, ma scoprimmo che a chiunque decida di seguire Gesù Cristo, non manca nulla, Dio dà prova della sua fedeltà. Oggi non abbiamo molte cose, ma abbastanza per vivere bene e felicemente. Possiamo dire che un uomo e una donna uniti nel matrimonio devono coltivare una vita di preghiera, poiché il fondamento di una casa è la famiglia unita in Dio! ■

Maurício e Roselaine Pereira



Amicizia fedele è medicina che dà vita: la troveranno quelli che temono il Signore

cfr. Sir 6,16

Sono Daiana di Fátima Santos e ho 33 anni. Ho sempre amato i bambini, ma ho deciso di fare l'insegnante dopo la nascita di mio figlio, Matheus, nell'ottobre 2005. Ho iniziato l'università quando mio figlio aveva solo 3 mesi. Ero una madre single e vivevo con i miei genitori. Ho sempre potuto fare affidamento sul loro aiuto. Nel 2010 mi sono laureata in pedagogia e durante i quattro anni dell'università facevo pratica in alcune scuole, ma non mi sentivo libera in quei posti e questo ha causato qualche sofferenza. Nello stesso anno mi sono fidanzata, e ho sentito che c'era empatia e reciprocità tra noi.



Nel febbraio 2011 ho iniziato a lavorare al Centro di Educazione Infantile Santa Ana (CEISA) e mi sono subito sentita affiatata con le sorelle e gli insegnanti. Subito ho iniziato a sentirmi parte della famiglia educante "CEISA". Lo stesso anno, io e il mio ragazzo decidemmo di sposarci civilmente. È stato un anno meraviglioso nella mia vita, perché ero in una scuola che amavo e stavo ancora costruendo la mia famiglia che avevo chiesto a Dio così tanto. Anche mio marito è stato accolto molto bene dalle sorelle e collaborava molto alle feste della scuola. Nel 2017, con mio marito, certi di amarci l'un l'altro e di voler condividere fino in fondo le

nostre vite, abbiamo celebrato il sacramento del matrimonio nella Chiesa. È stato indimenticabile quel giorno! Le persone che mi hanno sempre sostenuto e aiutato erano lì, in particolare la famiglia Ceisa.

La felicità ha il suo apice però conosce anche la sofferenza. Il 7 aprile 2018 ho vissuto il peggior incubo della mia vita. Mio marito ha avuto convulsioni, è entrato in coma ed è stato ricoverato in ospedale per 11 giorni. Piangevo ogni giorno, andavo a lavorare senza coraggio. Ma proprio in questo ambiente di lavoro, ho potuto ricevere il sostegno delle mie suore, degli insegnanti, dei bambini e dei genitori. Ho sempre trovato una parola di speranza, di supporto, un abbraccio di cui avevo tanto bisogno. Il 18 aprile mio marito è morto. È stato il giorno più triste della mia vita. Ma c'era la mia famiglia CEISA per darmi forza. Sono stata sorpresa da così tanti amici genitori (degli allievi presenti ed ex-allievi che hanno voluto abbracciarmi. Sono stata via per alcuni giorni, ma ogni giorno ho ricevuto messaggi, chiamate da genitori, insegnanti e suore. Il ritorno al lavoro non è stato facile, ma l'affetto di tutti è stato fondamentale. A poco a poco mi è tornato il sorriso sul viso e ho ripreso a vivere. Non penso che se anche volessi potrei piangere in questa scuola. Quante volte sono arrivata in preda all'angoscia e mi sono aperta con suor Marcia, uscendo dal colloquio subito sollevata. Con il tempo, le cose si sono sistemate. Il dolore della perdita si è trasformato in nostalgia e bei ricordi. Oggi posso dire di aver superato il dolore e di perseguire nei miei obiettivi, prendendomi cura di mio figlio, lavorando in un posto che amo. Devo solo ringraziare Dio per aver messo queste persone meravigliose nella mia vita che mi hanno tenuto per mano e mi hanno aiutata. Qui siamo una famiglia, c'è chi ride e chi piange, condividiamo la gioia, ma anche le sfide della vita quotidiana. A Dio, la mia gratitudine per tutto e che Lui continui a darmi forza. ■ **Daiana di Fátima Santos**

C'è una possibilità: scopriamola insieme!

Noi novizie, sotto la guida della nostra maestra suor Nancy, abbiamo animato un campo per tutti i nostri figli adottivi di Bamenda e alcuni altri bambini poveri delle vicinanze più facilmente reperibili che si è svolto dal 6 al 10 di agosto 2019 sul tema: "NESSUN BAMBINO RESTI INDIETRO: SCOPRO I MIEI DONI E TALENTI PERSONALI". Il nostro obiettivo nel programmare questo campo era di aiutare i bambini a sperimentare un ambiente diverso o nuovo in cui potevano giocare, esercitarsi, imparare nuovi valori, rilassarsi ed uscire dalla loro normale routine di vita quotidiana e dall'atmosfera stressante che la situazione sociopolitica impone loro specialmente per i nostri figli adottivi di "Ntasen" un villaggio di Bamenda dove gli spari sono una realtà quotidiana e la scuola è impossibile.



Come i nostri fondatori, abbiamo cercato di raggiungere i meno privilegiati per elevare la loro dignità e far risplendere in loro il volto di Cristo. Hanno anche imparato alcune arti creative come ornamenti con le perline, biglietti di auguri dipinti, cartelloni ecc... Molti di loro sono stati aiutati a far emergere i propri talenti ignorati

a causa della continua tensione e penuria di mezzi che li emargina ed isola. Qui, nelle case delle suore, protetti da spazi sicuri e accoglienti, confortati da sorrisi incoraggianti, hanno potuto sentirsi rilassati e in famiglia molto più che a casa. Il numero di bambini partecipanti è raddoppiato dopo il primo giorno, l'ultimo giorno ha registrato 35 presenze che avrebbero voluto poter restare con noi per sempre tanto stavano bene.

È stata una gioia nostra ancora più grande perché vedevamo davvero realizzarsi quel che la nostra fondatrice aveva assunto come compito: cambiare le lacrime di tristezza in lacrime di gioia! Bastava un po' di dolcezza nello sguardo per essere in grado di cambiare i volti tristi con cui alcuni di loro sono venuti, in facce sorridenti e felici. Le attività con i bambini si sono svolte ogni giorno dalle 8:00 alle 14:30 con pranzo e pulizia alle 13:00. Ogni giornata è iniziata con preghiere e attività fisiche. Ai bambini sono stati tenuti discorsi su argomenti come "Chi sei?" E "Cura del corpo" che li hanno aiutati non solo a conoscere se stessi, ma anche a lavorare sodo per diventare ciò che vogliono essere in futuro senza dimenticare il proprio corpo che è diventato con il battesimo tempio dello Spirito Santo.

Hanno imparato a produrre braccialetti di perline intrecciate con cui ognuno ha scritto il proprio nome con il nome della professione di ciò che voleva diventare in futuro.

Insegnante e dottore sono i titoli che più erano adeguati ai loro sogni! Qualcuno lo avrebbe persino tatuato sul proprio cor-

po ma non eravamo in grado di consentire ciò evidentemente!

Li abbiamo incoraggiati a lavorare sodo e ad amare ciò che vogliono essere. In segno di gratitudine, abbiamo chiesto loro di produrli anche per i loro benefattori e tutti i bambini sono stati in grado di farne almeno uno speriamo di riuscire a farli arrivare a destinazione!



Hanno anche preparato cartoline di gratitudine per esprimere la loro gioia per aver ricevuto una simile opportunità.

Oltre alla crescita personale nell'impegno e nella speranza, abbiamo cercato di aiutare i bambini a creare relazioni buone e durature. Abbiamo mostrato un film interessante intitolato "Parent's Trap". Il film "*Genitori in trappola*", (un vecchio film della *Disney* del 1998, molto divertente), che doveva educarli su come si sviluppano le relazioni. La situazione delle due gemelle protagoniste è certo molto diversa da quella dei nostri figli di Bamenda, ma non mancano per loro come sapete, brutte storie che possono creare sentimenti di paura e persino di odio, e tutti loro possono raccontare episodi anche familiari tutt'altro che rassicuranti... ma quando diamo all'amore una possibilità, questo cresce e siamo in grado di coinvolgere anche gli altri. I bambini sono stati at-

tentissimi e capaci di seguire e trarre questa lezione dal film.

Il giorno in cui hanno svolto il lavoro manuale, siamo stati felici di vedere che i bambini lavoravano molto seriamente, il che dimostra che è ciò che praticano nelle loro case. E anche perché noi novizie lavoravamo con loro, provavano un senso di appartenenza familiare (non come a scuola dove ancora purtroppo qui si sorvegliava con la bacchetta il lavoro degli scolari. ndr).

L'ultimo giorno è stato un giorno di festa. È iniziato con un gioco della "Caccia al tesoro" in cui i bambini sono stati indirizzati a trovare alcuni tesori nascosti destinati a loro ma anche al gruppo che si impegnava insieme a cercarli. Successivamente



hanno ricevuto un regalo per ogni campeggiatore.

Noi novizie siamo state molto felici di vedere che nell'esercizio della missione educativa delle suore di S. Anna, siamo stati in grado di aiutare i bambini a far emergere i loro talenti, nel ballare, nel cantare, nel narrare, nel dipingere e nel creare e persino nella presentazione di notizie (in un TG improvvisato in cui hanno risolto il problema della nazione nel più sensato dei modi, senza guerra e senza morti).

Tutto sia per la Gloria di Dio. ■

Novizie S. Anna Bamenda

L'unione fa la forza

di Sr. Noemi Minicucci - AV

Eravamo a tavola in Ol Moran, in una zona dove a volte piove, altre volte no per cui nei periodi di siccità la vita diventa un po' difficile, quando una giovane donna è venuta a chiamarci, per invitarci ad andare ad aiutare un uomo anziano, molto malato a causa di mancanza di cibo. Siamo subito andate. L'abbiamo trovato piccolo, debole. Quella signora è solo una vicina, ma non poteva rimanere indifferente. Grazie a lei abbiamo conosciuto Michael. L'abbiamo portato in dispensario, lavato, abbiamo cercato di compensare con delle flebo la sua severa denutrizione, ma lui ci ha lasciato ed è andato in Paradiso. Abbiamo fallito? No non credo! Intorno a quest'uomo si è radunata una comunità grazie ad una povera donna. Tutti abbiamo cercato di fare quel che si poteva ed alla fine nostro fratello non è morto solo, abbandonato, ma circondato dall'amore di



chi ha cercato di rendere gli ultimi istanti diversi! Morire di fame!

Nel dolore un'esperienza davvero meravigliosa: ha suscitato in noi energie insperate. Ho notato Sr. Monica che, appena la donna è entrata in casa per chiedere aiuto, subito ha lasciato il suo cibo e si è messa in moto, con un grande sorriso, con tanta generosità.

Così come anche Sr. Jerlyn, ieri a Kibera! Nel centro di Nairobi, la grande città piena di palazzi e strade asfaltate. Pioveva! Camminare a Kibera quando piove è un po' difficile, ma si è organizzata e è andata avanti. Ha iniziato a visitare i malati, portando loro Gesù, ascoltando i loro problemi, cercando soluzioni. Due suore, quattro novizie, ogni sabato visitano dalle 8,30 del mattino alle 15,30 almeno 13 famiglie. Fra questi fratelli c'era Patrick, un uomo di 28 anni. La moglie 23; arrabbiata con la vita, con la malattia, con la situazione. A volte picchiava il marito dalla rabbia: lui non riesce a camminare e non si sa perché. Le sorelle hanno cercato di parlare con l'uno e con l'altra, insieme a una giovane volontaria che ogni sabato lascia tutto per poter raggiungere i malati. Insieme! Ora la giovane donna sorride, prega, spera. Anche lui è più sereno. Avevamo con noi un sacerdote molto buono, salesiano, il quale si è subito offerto di aiutare questo giovane per fare qualche esame. Il cielo si è aperto dando una speranza!

Le giovani che si occupano dei bambini del catechismo hanno conosciuto un papà



che faceva ciò che poteva per i suoi bambini, ma un giorno uscendo presto al mattino, di casa per andare al lavoro si è incontrato con una gang ... lo hanno maciullato di botte al punto da quasi fargli perdere un occhio. Ora non lavora da quattro mesi. Che fare? Le sorelle hanno notato che mancano ora, nella sua casa cibo, vestiario, medicine... il parroco si è offerto per offrire cibo, in casa abbiamo trovato abiti che avevano condiviso famiglie generose, una persona ha offerto la medicina! Il mistero dell'amore!

Le giornate sono piene di queste esperienze. Basta uscire di casa per incontrare chi è nel bisogno, se rimaniamo in casa vediamo solo i nostri bisogni, ma fuori ...

Ieri ho visto Giacinta felice perché con l'aiuto di una giovane avvocatessa generosa, con una saggia anziana del villaggio e nostro, la sua mamma ha cambiato modo di relazionarsi con lei fatto prima di semplici punizioni corporali il dialogo, l'amore! Quanto poco occorre per essere felici! Grazie, Africa cara che risvegli nel mio cuore il senso del vivere insieme aiutandoci ed amandoci, perdonandoci quando occorre, aprendo gli occhi sulle necessità degli altri e, **insieme**, trovando una soluzione!

Fr. Anthony, dei missionari della comunità Yarumal viene ogni mese per la nostra formazione e lo fa con tanta generosità da quando era giovane seminarista. Ora lui vive con la Comunità dei Samburo. Sono pastori,

sono nomadi, stanno incontrando Gesù. Padre Anthony va di villaggio in villaggio cercando di farli incontrare con il Signore. Non ci sono chiese, ma un albero fa da "cattedrale". Anche in Ol Moran si fa così in diverse

zone e quando facciamo la clinica mobile e ci accompagna un sacerdote, si celebra prima la S. Messa, poi sempre sotto l'albero, allestiamo la clinica: la "cattedrale" si trasforma in dispensario.

Ieri ero al funerale di un nostro bimbo malato di cuore che avevamo tanto amato e seguito, mentre parlavo con la sua mamma si è avvicinata piangendo, una giovane musulmana, coperta completamente, solo gli occhi erano semiscoperti. È venuta, l'ha abbracciata ed ha versato tutte le sue lacrime insieme a quella povera mamma! Quando si ama non ci si ferma su ciò che divide, ma su ciò che unisce! Martin, caro fratello mio, nei tuoi giovani 19 anni, sei un dono di comunione!

Magnificat! Grandi cose compie il Signore per noi ed attraverso di noi, piccoli strumenti nelle sue mani di Padre. Magnificat! ■



Le sorprese di Dio...

di Merazol Ugat (membro LASA, comunità Nasipit)



Sono Merazol Ugat. Ho conosciuto le suore di Sant'Anna nell'anno 2014. Alla fine dello stesso, mi sono unita al gruppo LASA ispirato alla vita di Carlo e Giulia (fondatori di questo Istituto). Diventando membro del gruppo, mi sono reso conto che la mia vita con mio marito non è completa senza le benedizioni di Dio.

Mio marito e io vivevamo insieme dal 2003. Ho incontrato Nick nella mia città, Bacolod City. Abbiamo avuto il matrimonio civile il 10 febbraio 2004. Ci siamo accontentati del matrimonio civile anche se ci sono state volte in cui abbiamo pensato di organizzare anche il matrimonio in Chiesa. Ma dal momento che eravamo cattolici solo nominali, non abbiamo prestato molta attenzione ad esso. Per noi era più importante guadagnare e aiutare i miei fratelli nei loro studi.

La vita a Bacolod è stata difficile. Abbiamo avuto problemi finanziari e relazionali,

quindi abbiamo deciso di trasferirci al paese di Nick, Nasipit, per iniziare la nostra vita. Nick ha aperto una officina di vulcanizzazione che dà un rendimento molto basso, tuttavia, sostiene i nostri bisogni quotidiani.

Siamo stati benedetti con un figlio, Christopher. Ho iniziato a sognare di avere un matrimonio in chiesa, ma non è mai stato realizzato per mancanza di adeguati mezzi finanziari. Mio marito ed io eravamo più impegnati a cercare il modo di aumentare le nostre entrate per noi tre. Inoltre, lui era già contento del nostro matrimonio civile.

La convivenza con le suore e la mia partecipazione al programma di formazione con il gruppo LASA, tuttavia, mi hanno fatto sentire a disagio per il modo in cui vivevamo come marito e moglie. Mi convinse maggiormente che avevamo bisogno di un vero matrimonio in chiesa per vivere come cattolici, soprattutto quando ho avu-

to modo di conoscere meglio i fondatori, Carlo e Giulia. Mi sono ispirata alla loro vita e fedeltà reciproca nonostante la loro infertilità.

Ogni tanto condividevo con mio marito tutto ciò che ho imparato nella formazione. In tal modo, gradualmente, sono stata in grado di convincere Nick a fare il matrimonio in Chiesa. Sono stata anche incoraggiata dalla



certezza di ogni sostegno morale, spirituale e finanziario dei membri del LASA e delle suore di Sant'Anna della comunità di Napsipit. Sentivo di non essere sola nel desiderio di avere la mia famiglia benedetta da Dio. Alla fine, Nick e io, celebriamo il Sacramento del matrimonio il 18 agosto 2018 nella cappella delle suore. Fu un giorno molto speciale per la mia famiglia non solo per il matrimonio ma anche perché ricorreva l'anniversario di matrimonio dei Fondatori delle Suore di Sant'Anna.

Quello che ho realizzato in questa esperienza è che la misericordia di Dio è grande. Nick e io siamo stati insieme per molti

anni e solo nel 15° anno di vita insieme abbiamo finalmente ricevuto il Sacramento. Avevo quasi rinunciato alla speranza di un matrimonio in chiesa. Mi ero anche gradualmente abituata alla nostra vita, ma Dio non ha mai smesso di mettersi in contatto con noi per portare le sue benedizioni sulla nostra famiglia, mi ha sorpresa con il bellissimo dono che il mio cuore ha desiderato per molti anni. Dio,

infatti, è misericordioso e credo che le suore siano state lo strumento di Dio per me e la mia famiglia, così che Dio potesse entrare in un modo reale e profondo nella nostra vita.

È ormai passato più di un anno da quella celebrazione che ha dato inizio a una nostra vita ecclesiale più autentica. Con gioia, ogni domenica, celebriamo l'Eucaristia e nel gruppo troviamo sostegno per le difficoltà della vita di fede e familiare, ci siamo aperti alla speranza e alla carità sociale, i nostri problemi, portati nella preghiera di tutti, appaiono meno gravosi e la vita più bella. ■

Jean Vanier: «Il mondo va a rovescio: il mondo che va dritto è il Vangelo»

Domitille Farret d'Astiès | Set 21, 2018- Aleteia

In occasione del novantesimo compleanno di Jean Vanier, Aleteia è andata a incontrarlo. Nel salone della sua casetta a Trosly-Breuil, il nonagenario dallo sguardo frizzante, fondatore delle comunità de L'Arche [L'Arca, N.d.T.] e di Foi et Lumière [Fede e luce, N.d.T.], si è raccontato con semplicità evocando gioie e speranze.

[pochi mesi dopo, il 7 maggio 2019 questo splendido testimone della gioia, ha lasciato questa terra, riproponiamo questa intervista che ci pare possa essere una eredità preziosa per tutti noi. N.d.R.]

Domitille Farret d'Astiès: Buongiorno Jean. Oggi ha festeggiato i suoi novant'anni. Che bilancio fa degli ultimi trascorsi?

Jean Vanier: Quando ho compiuto 75 anni ho cessato di stare nel consiglio internazionale de L'Arche. Ma ho continuato ad accettare conferenze in giro per il mondo. Poi, verso l'età di 83 anni, ho capito che non avevo più la forza di viaggiare. Durante lo scorso mese di ottobre sono stato vittima di una crisi cardiaca. Oggi la mia vita è fantastica: al mattino prego e leggo. Pranzo presso l'associazione che ho fondato due volte a settimana e cammino 40 minuti al giorno. La vita passa molto velocemente. Questa crisi cardiaca è stata uno choc ... ma in senso buono. Ormai devo fare attenzione perché sono più fragile. Ma credo che la testa non funzioni ancora troppo male. E so che questo indebolimento continuerà, che io lo voglia o no.

E questo non la preoccupa?

Il mio principio è che oggi non ho più un futuro, ma sono felice nell'istante presente. In ogni momento. Questo non mi preoccupa.



Forse il giorno in cui io sia fisicamente del tutto spogliato troverò la cosa difficile. Per ora sono molto fortunato. Trovo che le nostre comunità de L'Arche vadano bene.

In che momento ha avuto l'evidenza di quanto sia essenziale la fragilità?

Penso che il vero senso della fragilità sia venuto quando ho cominciato l'avventura de L'Arche con Raphaël e Philippe. Raphaël aveva una meningite e non parlava. Philippe aveva un'encefalite con una gamba paralizzata ... e parlava troppo. Era tutto un mondo di fragilità ... però eravamo così felici [esclama]!. La loro gioia, quella di tutti e due, mi portava a trovare la mia gioia. Vedo in questo due cose: Anzitutto, essi hanno saputo attrarre il bambino che stava in me. Ci divertivamo, ridevamo, facevamo festa. E poi, con loro ho trovato una home [dice col suo incancellabile accento canadese], un "casa-mia", un luogo in cui mi sentivo bene e in cui avevo voglia di restare. Raphaël e Philippe avevano bisogno di me e io avevo bisogno di loro, della loro gioia e del loro modo di essere. Il cuore della gioia è essere amati. Se lei visita regolarmente una persona sola, allora per quella persona lei diventa il messia. **La relazione è il luogo della felicità.** Ma talvolta la sofferenza fisica è troppo grande. Non bisogna pretendere che tutto sia facile. La fragilità ha bisogno di essere amata.

La fragilità può salvare il mondo?

La fragilità sta là, al cuore del mondo. Si traduce talvolta nella paura, nell'insicurezza. Alle volte incontriamo delle fragilità che fanno molta paura. Alcune persone rigettano ogni forma di relazione e non sappiamo come avvicinarle. Ci vogliano allora persone che sappiano in quale

maniera approcciarle. Durante un viaggio a Calcutta mi hanno presentato un malato mentale che gridava di continuo. Gli infermieri lo evitavano un poco. Col mio poco di esperienza sono andato verso di lui a mani aperte [apre le mani]. E lui è venuto e ha messo le sue due mani nelle mie. Si può vederlo con la Samaritana. Gesù l'ha toccata perché aveva bisogno di lei. Quando si può cominciare una relazione avendo bisogno dell'altro, quello cambia. Se Gesù avesse cominciato a predicare, quella sarebbe scappata. Invece è venuto umilmente dicendo "ho bisogno di te".

Oggi si parla molto di sconvolgimento climatico, di dibattiti sull'eutanasia ... Che ne dice? Stiamo camminando a testa in giù?

Sì, tante cose vanno male. Quello che si può fare di fronte a queste cose è essere sé stessi. Essendo sé stessi si diventa dei modelli. E il solo modo di essere sé stessi è di essere molto umani. Ci possono essere momenti in cui siamo in depressione. Questo fa parte della nostra realtà. Ma l'importante è che ciascuno di noi stia in piedi, felice, e che possa trascinare gli altri. Io sono colpito dal vedere che ci sono sempre più persone che fanno piccole cose: si prendono cura del loro giardino, di cercare di essere essi stessi i più umani possibile. Occuparsi del proprio giardino, consumare meno elettricità, creare nella propria famiglia un luogo d'amore ... Perché il pianeta vada un poco meglio, tutte queste piccole cose che possiamo fare da noi sono importanti. Ciascuno faccia quanto può. Abbiamo Papa Francesco che è straordinario: di una bellezza, di una chiarezza ... Ha il sentimento che la Chiesa debba muoversi, e io lo trovo molto bello. Egli sa che sono i più poveri a riportarci all'essenziale – l'essenziale è amare.

Quando c'è uno sconvolgimento generale, c'è una fecondità?

Questa è la mia speranza. La verità verrà come un sottile filo d'acqua che a poco a poco crescerà. Io vedo persone che si organizzano

per aiutare i rifugiati o la gente della strada, o per mettersi al servizio di un movimento ecologico. Al giorno d'oggi si avverte un movimento. A L'Arche ci sono sempre dei giovani che vengono. Abbiamo avuto degli assistenti meravigliosi. Avverto un desiderio di aiutare: prima si serviva il caffè ai poveri; adesso, in certe parrocchie, si imbandiscono tavolate e sono le persone di strada che si occupano del servizio. Anche se qualcuno ha paura, si vedono cose che cambiano.

Non ha paura di essere santo?

La santità non mi interessa. La sola cosa che mi interessa è di essere l'amico di Gesù [silenzio]. Voglio essere con lui da qualche parte, non



so dove. Gesù è povero, umile. Io spero di essere con lui nella povertà. Sempre nella povertà. È la sola cosa. Il segreto è sempre nella discesa, non nella salita. È accettare di essere fragili. Non siamo sempre quel che vorremmo essere, nemmeno con Gesù. Abbiamo sempre bisogno di un Gesù che ci riacchiappi quando ci allontaniamo. Egli è straordinario nella sua capacità di amare. Il più grande pericolo, al giorno d'oggi, è il fenomeno del bisogno di realizzazione, che comincia nelle scuole. C'è un problema di lotta tra il successo e l'accettazione di quel che si è, con la propria missione. Vediamo una sorta di contraddizione tra la società e la vita cristiana. Gesù, da parte sua, è così umile e così piccolo ... Il mondo va al contrario ... È il Vangelo il mondo che va per il verso giusto. È una rivoluzione copernicana.

Qual è il segreto per una vita realizzata?

Abbi fiducia in te e ascolta la vocina del tuo cuore. Che cosa cerchi, nel più profondo di te? Ascolta quello che io chiamo "la tua vocina interiore". Ama la realtà e non immaginarla.

La sua parola d'ordine per i prossimi dieci anni?

Essere felice in ogni istante. ■

[traduzione dal francese a cura di Giovanni Marcotullio]

Famiglia

per una vita che vale



L'idea stessa di famiglia dà una sensazione di gioia, di unione, di appartenenza. La famiglia collega le persone e quindi fa loro realizzare un'esistenza significativa. E se invece ognuno vive da solo senza riconoscere l'esistenza dell'altro? È una tremenda tentazione del nostro tempo supertecnologico dove si pensa di sostituire con i robot persino i più necessari rapporti umani, ed estremamente distruttiva non solo delle famiglie ma anche della ricchezza umana dell'individuo che più si isola, più si abbruttisce. Tuttavia lo sviluppo tecnologico, la sufficienza finanziaria, ha portato all'individualismo in cui l'uno non si preoccupa dell'altro nemmeno tra coloro che hanno i rapporti di sangue. È davvero una triste realtà

della società in cui viviamo. Eppure ci sono famiglie che valutano ancora le relazioni. Noi religiosi siamo circondati da poveri che a volte difficilmente mangiano ogni giorno. Ma diffondono un messaggio commovente: sempre sorridenti dicono: "non c'è bisogno di soldi per essere contenti". I loro portafogli sono vuoti ma i loro cuori sono pieni, pieni di amore reciproco. In questi ambienti, il legame familiare rimane ancora il legame più forte perché non consente alla forza esterna di contaminare il loro sistema di valori, le loro credenze e la loro spiritualità.

Avere una famiglia in questi tempi moderni è importante perché se si hanno persone con le quali si possono condividere i propri pensieri ed esperienze, si trova ciò

che aiuta a far fronte alle esigenze del mondo moderno. La buona famiglia è uno strumento che impedisce di perdersi nei progressi tecnologici e nei cambiamenti della cultura.

Certo, anche i conflitti fanno parte della vita familiare. Molti fattori possono portare a conflitti, come malattie, disabilità, dipendenza, perdita di lavoro, problemi scolastici



e problemi coniugali. Ascoltarsi a vicenda e lavorare per risolvere i conflitti sono cose essenziali per rafforzare la famiglia. Tenendo presente questo, le suore ultimamente hanno moltiplicato il lavoro per favorire il benessere delle famiglie a vari livelli. Il LASA (associazione laici del S. Anna) ormai presente accanto ad ogni nostra realtà è quello che prende una maggiore iniziativa nel raggiungere le famiglie distrutte. L'animazione spirituale per i laici associati li ha aiutati a risolvere i problemi della famiglia e li ha resi capaci di diventare forti e ben fondati spiritualmente. I genitori dei nostri studenti in diverse scuole di varie regioni hanno ricevuto l'orientamento su come educare i propri figli in questo mondo moderno dove i valori stanno crollando. Non è un mistero per nessuno che oggi i giovani sono spesso vittime di droghe, alcool, smartphone e media e

anche la saldissima famiglia indiana con la globalizzazione della cultura dominante è intaccata. In questo mondo moderno malato di individualismo esasperato, noi Suore di S. Anna della Provvidenza dobbiamo diventare guide spirituali e sorelle amorevoli non più solo dei bambini a noi affidati ma anche e soprattutto di tante mamme in difficoltà. Le Suore stanno assumendo maggiori responsabilità per formarle e rimetterle in piedi nella loro dignità anche quando le famiglie sono ormai distrutte. Bendano le ferite delle loro anime perché non si infettino di odio, alleviano i loro dolori e le incoraggiano infondendo in loro motivi di speranza. ■

Provincia
di San Giuseppe-India occidentale

Esperienze di comunione che salvano, che cambiano la vita...

di Sr. Monica Francis – SSA

È davvero una bella cosa poter dare voce a esperienze di comunione, del bene, che come afferma Papa Francesco "...va compiuto senza clamori, senza ostentazione, senza "far suonare la tromba. Va compiuto in silenzio" (Angelus, 9/9/2018). Lo voglio fare testimoniando il bene compiuto da una nostra sorella, suor Constance F., che adesso vive nella comunità delle Sorelle anziane di Bolarum, in India. In qualsiasi comunità in cui ha svolto la sua missione apostolica, grazie anzitutto alla sua affidabilità e prontezza, le responsabili della comunità e qualunque persona volesse realizzare qualcosa di buono, poteva sempre contare su di lei. Il suo cuore è sempre stato aperto a tutti i poveri, al di là delle difficoltà della lingua, della casta, della religione, che non la frenavano perché sapeva coinvolgere chi la poteva aiutare. Si preoccupava con particolare apprensione dei giovani, soprattutto di quelli appesantiti da problemi di qualsiasi genere, e la loro vita diventava qualcosa di bello.

Ci sono state donne maltrattate che hanno trovato in suor Constance "un orecchio in ascolto" e da ogni situazione difficile emergevano soluzioni. Prendeva a cuore ogni persona come se fosse unica e perseverando nella fede e cercando i mezzi appropriati, aiutava tutti a ritrovare il coraggio di affrontare e superare le sofferenze.

Un caso particolare è stata la storia di un alcolizzato, la cui moglie era impiegata presso la nostra scuola di Secunderabad. Suor Constance faceva parte dello staff ed era anche maestra dell'educandato. Un giorno questo papà, ubriaco, fece una scenata al cancello della scuola, vomitando, gridando e causando imbarazzo alla moglie e ai suoi tre figli che stavano andando a scuola. La cosa è dispiaciuta a tutti, e suor Constance ha colto "la palla al balzo" ed è intervenuta prendendosi a cuore questo caso: ha convinto il papà a farsi seguire da un centro per la dipendenza dall'alcool, nonostante la sua resistenza, sapendo che questo era l'unica strada che lo avrebbe riscattato dalla sua "schia-

vitù". Spesso lo accompagnava personalmente al Centro, con grande tenerezza e pazienza, a dispetto delle sue reazioni violente e resistenti. Con il passare del tempo l'amore ha conquistato tutto. In questa persona c'è stata una grande trasformazione: ha ripreso il suo precedente lavoro, ha ripreso a frequentare attivamente la chiesa e i sacramenti e a collaborare nei vari servizi liturgici. Grazie alle iniziative prese da suor Constance, la famiglia ha ritrovato un posto dignitoso nella società.



Anche nell'Educandato in cui ha prestato il suo servizio come strumento di misericordia, provvidenza e speranza, ogni bambino è cresciuto sotto la sua cura ferma e materna.

È commovente quando qualcuno dei suoi "bambini" porta ora con amore e gratitudine i propri figli a ricevere a loro volta, il suo tocco materno di benedizione. Rendiamo grazie a Dio per tutti coloro che, poiché sono attaccati a Cristo, senza fare rumore, fanno sperimentare alle persone il tocco d'amore di Dio capace di trasformare e riempire di senso la loro vita.

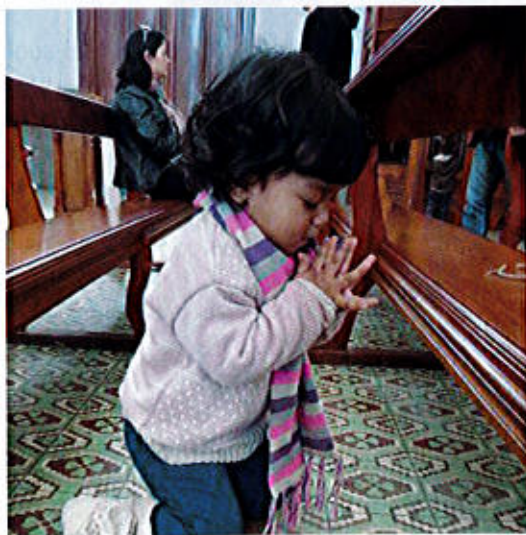
Come ha detto Papa Francesco nel primo giorno della primavera del 2018: "la vita cristiana dev'essere una vita che deve fiorire nelle opere di carità, nel fare il bene. Ma se tu non hai delle radici, non potrai fiorire, e la radice chi è? Gesù! Se tu non sei con Gesù, lì, in radice, non fiorirai" (Udienza Generale – 21/03/2018). ■

Chi saprà guardare bambini e genitori con gli occhi di Cristo?

Antonello Iapicca in FB 23-7-019

Prima è stato il divorzio, poi l'aborto, (sino alla sua versione più efferata, quello al nono mese), poi l'eutanasia sui piccoli, poi l'utero in affitto e la stepchild adoption, poi Bibbiano e i casi affini, e poi, prossima fermata, la legalizzazione della pedofilia, di cui purtroppo pure nella Chiesa come fuori di essa, si sono macchiati molti che avrebbero invece dovuto amare e curare i bambini. Basta unire i punti di questa storia tragica e si vedrà chiara la firma del demone, lo scandalizzatore seriale di piccoli, perché vuole proprio loro, perché a loro e a chi è come loro appartiene il Regno dei Cieli. E vuole la loro madre, che è donna e sposa, e proprio per questo è attaccata come non mai in questa generazione. E il loro padre, figura triturrata e ormai quasi scomparsa dalla pseudo cultura post illuminista. Una generazione di orfani da usare come bambolotti per trascinarli, da grandi, nella stessa corrente di perdizione nella quale i loro padroni sono già annegati.

Di questo si tratta, dell'opera satanica che appare evidente, altro che speculazione politi-



ca nei confronti di tale o tal'altro partito. Figurati, quella è solo robetta da comari; speculatori, purtroppo, ce ne sono sempre stati, da una parte e dall'altra di qualsiasi barricata. È vero invece, che pure dietro a questa esigenza insopprimibile di buttarla in caciara ma con il colletto bianco (copyright Papa Francesco) dei buoni e giusti e onesti per censo e ideologia di ordinanza, in nome della serietà, della discrezione..., della (sic) protezione dei bambini, del tipico garantismo a corrente alternata, proprio dietro all'omertà e alla lettura e presentazione ideologiche dei fatti si intuisce l'ispirazione del vero autore e protagonista nefasto e inquietante della questione. Se ne scorge il ghigno, mentre getta da par suo menzogne che brillano come bombe per far saltare in aria parole e pensieri e seminare la confusione, lo scambio del bene con il male, il terreno privilegiato per l'azione di satana, appunto.

È di lui che ci preoccupiamo perché ne conosciamo bene i progetti di morte e la dannazione a cui mira, portarci cioè tutti al suo regno, l'inferno, strappandoci al Regno di Dio preparato per i piccoli sin dall'eternità. Per questo ci è impossibile tacere, mentre è in corso il combattimento escatologico profetizzato nel Libro dell'Apocalisse, nel quale è in gioco la salvezza eterna di ogni uomo. Per questo io stesso non posso tacere, figlio adottato che conosce bene le macchinazioni del demonio con le quali usa la sofferenza dell'abbandono per distruggerti la vita e distruggerla a chi ti è accanto. E lo dico ora che benedico Dio e la Chiesa che mi ha annunciato il suo Figlio Gesù Cristo crocifisso e risorto per strapparmi dalla menzogna satanica e illuminare la mia vita svelandomi i segni del suo amore celati anche nelle ferite più profonde inferte dal peccato e dagli inganni del de-

monio. Ora che ringrazio Dio per la meravigliosa famiglia che mi ha donato e che mi ha accolto con amore autentico.

Mette i brividi anche solo immaginare quale violenza e quale sofferenza possano essere state per un bimbo che, mettiamo pure stesse vivendo una situazione difficile (anche se emergono realtà familiari tutt'altro che difficili, ma che per rispondere alla concupiscenza diabolica sono state presentate e definite così), un bimbo già provato, vedersi strappare dalla propria famiglia manu militari da pseudo psicologi-psichiatri e pseudo assistenti sociali, per essere affidato a qualcosa di completamente diverso da una famiglia. L'affido e l'adozione ci dicono, sono troppo importanti per essere infangati così da chi, invece, solo non vuole insabbiamenti. Sì, sono troppo importanti per essere affidati a operatori incompetenti e ideologizzati, non parliamo nemmeno di chi, da sempre, lucra con affidi e adozioni.

Non si possono maneggiare le vite senza conoscere cos'è la vita, senza aver sperimentato almeno un assaggio dell'amore incorruttibile e gratuito di Dio. No, non è possibile e nessuno potrà mai convincerci del contrario: non si possono aiutare e amare genitori e bambini senza una sana e autentica antropologia che guardi alla persona nello splendore della Verità. Perché altrimenti "chi" aiuti? "chi" ami? di "chi" ti prendi cura? Di una tua proiezione, di una tua idea, di una tua ideologia tatuata sulla pelle e la vita di piccoli indifesi? Se questo è già difficile in una famiglia senza apparenti difficoltà (ma quale non ne ha?), figuriamoci laddove famiglia non c'è se non una unione civile di affetti disordinati che non si vogliono mettere in ordine. Immagina che devastazione in quei bambini oggetti di capricci e condannati a crescere sicuramente disorientati in un ambiente dove non c'è altro orientamento che la dittatura dei propri desideri e dei propri presunti diritti. Come tacere di fronte a questo sfregio inferto nell'anima e nella dignità dei più indifesi?

Mi vengono i brividi, mi sono sempre venuti quando ho avuto a che fare con casi di adozioni e affidi, nel vedere operatori che dovrebbero ga-

rantire ogni soggetto, muoversi negli abissi del cuore e della mente di bambini e genitori – sia quelli a cui sottrarre i figli, sia quelli affidatari – senza lo sguardo di Cristo sui piccoli, che sgrida addirittura gli apostoli che volevano impedire ai bambini di avvicinarsi a Lui che invece li attirava a sé. L'unico sguardo legittimo perché autentico e gratuito, capace di discernere e decidere per il bene reale e integrale di ogni persona.

Già, ma se il demonio è riuscito a confondere il bene con il male e viceversa, e se oggi questa iper-relativizzazione di tutto detta letteralmente legge e detiene poteri assoluti (ahi Ratzinger quanto ci ammonivi in proposito...), chi saprà guardare i bambini, e tutti coloro che, per debolezza, precarietà, fragilità sono come loro, desiderando solo il loro autentico bene? Solo i discepoli di Colui che, per amore dei superbi prigionieri dell'inganno del mentitore e per salvarli, si è fatto piccolo da nascere come l'ultimo; solo gli apostoli di Dio fatto carne e carne crocifissa, il più piccolo, il più disprezzato e rifiutato, il più abbandonato, per deporre l'amore infinito di Dio in ogni rifiuto, disprezzo e abbandono; per seminare in ogni ferita e far nascere proprio da essa, e poi crescere e portare a compimento l'immagine e la somiglianza con il Padre nella vita che non muore. I piccoli cioè, che seguono il Signore e si lasciano ispirare e condurre e colmare da Lui, unica garanzia di successo nell'amore per ogni relazione, soprattutto quelle fondamentali che plasmeranno ogni relazione futura. ■



La porta di Lampedusa, opera incompiuta*



“Porta di Lampedusa, Porta d’Europa” in ceramica refrattaria e ferro zincato, alta 5 metri, inaugurata il 28 giugno 2008, è un’opera di **Mimmo Paladino** voluta e realizzata da **Amani**.

Riprendiamo da Famiglia Cristiana un vecchio articolo (7-7-2013) di padre Renato Kizito Sesena, comboniano, che lo scrisse in occasione della prima uscita di papa Francesco diretto a Lampedusa. Egli esultava: «per questo papa-pastore che visita questi fratelli: solo perché queste persone “sono la carne di Cristo”» senza secondi fini.

La “Porta di Lampedusa, Porta d’Europa” si apre su un mare dove si stima che negli ultimi vent’anni siano perite quasi **ventimila persone** tentando una difficile attraversata. È in un certo senso un’opera incompiuta. Può restare segno di pietà e luogo di raccoglimento, intristirsi in un freddo monumento funebre oppure diventare il simbolo

di un’Europa che si apre verso l’Africa, verso l’accoglienza e una solidarietà nuova.

Starà a noi, negli anni a venire, costruire il suo significato.

Guardando questa porta capiamo che la **globalizzazione** non è solo merci a basso prezzo che invadono il nostro mercato, non sarà neppure una nostra nuova modalità per

dominare il mondo. La forza della globalizzazione sono le persone che finalmente accedono alla consapevolezza di essere parte di un unico mondo, che vogliono essere responsabili della loro vita, e per questo sono disposti a venire in Europa a fare i lavori più umili: accudire i nostri ammalati, cucinare il nostro cibo e pulire le nostre città.

Il nostro mondo europeo è ormai piccolo e c'è al di là di questa porta un mondo più grande che ci chiede di partecipare e di condividere. L'Europa può essere anche un mondo piccolo non solo in senso geografico, ma perché chiuso e meschino. Un piccolo mondo che si pensa al centro dell'universo; che non capisce che al di là dei nostri confini – i quali perdono sempre più significato – c'è un nuovo grande mondo ribollente di vita.

Chiudere questa porta vorrebbe dire chiudersi alla storia e al futuro. L'Europa ha incominciato a capire che il diritto internazionale costruito negli ultimi secoli, il quale nega la possibilità di interferire con gli affari interni di un Paese – anche se è in atto una persecuzione o un genocidio – andava bene forse bene prima della globalizzazione. Adesso è superato. Ma è già anche superato il **diritto di intervento umanitario**: di fronte ai drammi crescenti della fame e del disastro

ecologico, il Vecchio Continente viene preso dal panico e risponde alla crescente richiesta di solidarietà con promesse che non mantiene mai (come vediamo regolarmente durante gli incontri del G8) rinchiudendosi negli interessi nazionali e alzando barriere sempre più alte.

In questo momento – e speriamo che sia breve – l'Europa crede a chi percepisce e rappresenta lo straniero come una minaccia, come colui che vuole derubarci della «nostra roba» e della «nostra identità», invece che come «colui senza il quale vivere non è più vivere».

Accettando l'altro non gli facciamo un favore: aiutiamo noi stessi; evitiamo di diventare maschere e di immedesimarci sempre più in un'identità immaginata che dovrebbe proteggerci dalle nostre insicurezze interiori, un'identità statica e sterile che ci impedisce di crescere come persone umane e come società. È una tentazione che coinvolge tutti, anche una Chiesa che talvolta sembra preferire il porto sicuro delle antiche abitudini piuttosto che l'avventura del mare aperto.

I **poveri** però si rifiutano di vivere in una miseria indegna della persona umana, vittime di uno sfruttamento interno ed esterno, di guerre che non capiscono e non vogliono;

vengono a cercare da noi il sogno di quell'*European way of life* che abbiamo alimentato con la nostra propaganda, stupidamente sicuri che il nostro modello di sviluppo fosse l'unico possibile.

C'è chi da noi crede di poter fermare con le leggi questa ondata di vita che viene ad abbracciarci. Fortunatamente sono degli illusi. La legge non cambia la storia; anzi, quasi sempre la legge è costretta a seguirla, soprattutto quando si tratta



di eventi epocali come le migrazioni oggi in atto.

Così, chi in Europa tiene gli occhi aperti incomincia a capire che la solidarietà o diventa globale o non ha più senso. Gli egoismi di classe e di nazione sono il linguaggio del passato. Oggi i nostri ragazzi si sentono sempre di più cittadini di un unico mondo e capiscono istintivamente – a meno che siano succubi di martellanti propagande – che la convivenza civile può essere fondata solo su una solidarietà globale, altrimenti è un egoismo mascherato.

Fra pochi anni i politici che hanno inventato i muri che dividono le nazioni come **fra Messico e Stati Uniti** o **fra Israele e Palestina**, i **Centri di identificazione ed espulsione** e i **respingimenti** saranno consegnati alla storia come sopravvissuti di un'era in cui nessuno più si riconoscerà.

Sono fiero della mia cultura e della mia tradizione, nelle quali è centrale riconoscere in ogni persona prima di tutto la comune umanità, fonte di dignità e diritti. Solo successivamente si vedono le differenze, le quali completano, anzi, mi creano e mi danno

vita, perché senza queste differenze non potrei essere me stesso.

Sono felice per questo **papa-pastore** che visita questi fratelli non per fare un'opera sociale, non per calcoli diplomatici o per cambiare equilibri geopolitici, ma "solo" perché queste persone **"sono la carne di Cristo"**.

Riguardando questa porta non la vedo più come un monumento ai morti ma come un grande segno di speranza per i vivi. Non facciamo semplicemente memoria di quei poveri corpi in fondo al mare: li riconosciamo come persone che venivano a noi desiderose di condividere la nostra comune umanità. Essi, che hanno già attraversato un'altra porta – quella che si apre sull'incontro con l'Infinito, con colui che è davvero e definitivamente l'Altro – avevano capito ciò che noi fatichiamo a intravedere. Forse essi stessi pensavano di essere dei disperati che venivano a chiedere il nostro aiuto, in verità erano profeti capaci di vedere il futuro che è già qui nel presente. E hanno aperto questa porta per noi. ■

*Renato Kizito Sesana, giornalista e missionario comboniano, è socio fondatore di **Amani**



Non è bene che l'uomo sia solo

di Sr. Luisa di Palo - SSA - Torino

Quando ho deciso di accettare di esprimere una riflessione sul nuovo tema di Nuova Luce, mi è venuto in mente un ricordo lontano degli anni 80. Ad Augusta (SR) l'Arciprete Don Pino Matteo, mi fece delle domande dopo il consueto incontro della catechesi ai ragazzi che si preparavano a ricevere il sacramento della Cresima. Una delle domande era questa: "quale fosse, secondo me, il problema più avvertito dalla gente e perché era sempre più difficile evangelizzare ..."

La mia risposta fu immediata, quasi un'ispirazione dello Spirito Santo, del cui significato io stessa non mi rendevo conto: "la più grande povertà del nostro tempo è la povertà delle relazioni". Poi seppi che i principali sociologi italiani lo affermavano. Ora, anche Papa Francesco non si stanca di denunciare la grave situazione e isolamento in cui versa una sempre più ampia parte della popolazione del vecchio continente.

L'isolamento genera esclusione sociale. Si è fuori "dalle relazioni", fuori dalla comunità locale, fuori dalla possibilità di essere visti. Ma la solitudine non è soltanto una condizione subita. Oggi è anche una dimensione di scelta, ricercata, come liberazione dal peso degli altri. "La comunità è fratturata sotto il martello che la sbriciola in componenti sempre più piccole, sino alla riduzione al singolo individuo" (G. Dossetti: *Sentinella, quanto resta della notte?*, 1994, p. 4).

L'anonimato, subito da tanti, è l'altra faccia dell'indifferenza. Papa Francesco più volte l'ha denunciata: "*Siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro...*" (Lampedusa, 8 luglio 2013).

L'autoreferenzialità è il male del nostro tempo ed è così pervasivo che si insinua nella

vita dei singoli come in quella della comunità, nella vita del Paese e anche in quella della Chiesa. Papa Francesco ribadisce: *la cultura del benessere, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle ma non sono nulla, sono l'illusione del provvisorio* (Lampedusa 2013).

Ma cosa produce questa fuga dall'altro? "non è bene che l'uomo sia solo" abbiamo letto nella Genesi. L'individualismo rende asfittica la vita, consumandola dall'interno. La "coscienza isolata" è una delle cause dell'insopprimibile tristezza degli uomini d'oggi.



Le altre due sono un cuore comodo e la ricerca malata di piaceri superficiali (Evangelii Gaudium, 2).

Chi ha bisogno, comprende meglio il bisogno degli altri. Riesce ad immedesimarsi meglio. Un proverbio ruandese ricorda che "ci sono cose che possono essere viste e comprese solo da occhi che hanno pianto".

Siamo stati creati come PERSONE, ma il peccato ci chiude gli orizzonti al divino e ci rende INDIVIDUI sempre più concentrati sui nostri bisogni.

Il Cristo è venuto a restituirci la dignità di Figli e dunque di PERSONE amate da Dio e capaci di corrispondere a tale amore. Ma rimane anche tra i battezzati la tentazione di rimanere individui perché il nostro "io" è espressione di una natura malata, fragile, vulnerabile, mortale.

Per passare ad un altro livello di esistenza è necessario "convertirsi" a Dio, lasciare che



Lui entri nella nostra vita e la trasformi col suo Spirito. Ma come spiega sempre più diffusamente il gesuita padre Marko Ivan Rupnik, dello Spirito Santo si parla poco, non lo si considera abbastanza. "Oggi viviamo un momento di difficoltà che comporta il rischio di ideologizzare la fede, di farla scendere a puro moralismo o a una forma di volontarismo.

Anche il grande impegno della Nuova Evangelizzazione non suscita il fascino e l'attrazione che vorremmo. Mi chiedo – continua Rupnik – se malgrado i nostri sforzi una certa 'siccità' spirituale non provenga proprio dalla scarsa considerazione della presenza dello



Spirito Santo nella propria vita e nella vita della Chiesa". [...]

Senza di Lui, prima o poi anche Dio, Cristo, il Vangelo, la Chiesa ci diventano estranei, qualcosa che viene dall'esterno ma non ci coinvolge. A lungo andare questo modo di vivere la fede non è più gustoso. Magari ci si sforza di mettere in pratica il vangelo (perché ci si trova impegnati), ma se viene meno la relazione viva, che è l'amore, tutto stanca. Ignazio di Antiochia diceva che "senza lo Spirito Santo il Vangelo è lettera morta, la Chiesa un'organizzazione sociale, l'obbedienza una manipolazione, Dio una teoria. Con lo Spirito Dio diventa nostro Padre, Cristo diventa mio Signore e Salvatore, il Vangelo la parola della vita e la Chiesa una comunità che ci innesta nella Trinità".

Forse in questi ultimi secoli ci "siamo troppo abituati a pensare in termini meramente razionali. Lo Spirito ci rende invece capaci di un pensiero che sorge dall'Amore, pensa con amore e porta all'amore". (Mimmo Muolo - "Avvenire", 27/5/07).

Ringrazio Nuova Luce che mi ha invitata ad esprimere la mia riflessione su "non è bene che l'uomo sia solo" e ringrazio don Pino Matteo che nella comunione dei santi, dal Cielo continua a vegliare e pregare per quanti lo hanno incontrato tra cui Tania Gavioli e Floriana Fassino che mi hanno fornito alcune sue foto degli anni ottanta. ■

Sognare insieme per vivere davvero

di Sr. Claudia Maribel - SSA

“La cultura dell’incontro è una chiamata e un invito ad avere il coraggio di mantenere vivo un sogno comune. Un grande sogno grande e capace di coinvolgere tutti”.

(Papa Francesco)

I nostri giovani in questo momento hanno un grande bisogno di Dio, poiché le situazioni in cui vivono sono contrassegnate da sventure, violenza, vizi e il costante pericolo di rovinare la loro vita.

Nell'estate, il 25 luglio di quest'anno, nella casa del Noviziato di Aguascalientes, è stato realizzato un musical intitolato: "Il cielo sulla terra", dove è stata presentata la vita dei nostri fondatori Carlo Tancredi e Giulia Colbert, in modo semplice ed elegante.

I giovani, figli dei membri della Famiglia LASA di Sant'Anna, che hanno interpretato questo recital, volevano approfondire il nostro carisma e, attraverso tutto ciò che riguarda il lavoro (prove, recitazione, contributo finanziario, tempo, sforzo) di fatto, hanno conosciuto di più i nostri fondatori e ogni giorno erano più felici di svolgere questo lavoro.

Per eseguirlo, la vita di Carlo e Giulia ha dovuto essere studiata a fondo e molti eventi della loro vita sono stati adattati per essere più significativi per le persone che sono venute ad assistere al musical.

Rafael Panyagua, un insegnante di teatro professionista, è stato chiamato per aiutarci a rafforzare i giovani nell'arte di recitare. Vale la pena ricordare che questo professionista

era una persona che pur essendo di famiglia cristiana si riteneva "laica", e non poneva più la fede tra i suoi valori. Tuttavia ha rispettato la fede che i giovani avevano e la spiritualità della nostra Congregazione.

Alla fine del musical, Rafael, soddisfatto del suo lavoro, si è congratulato molto con i giovani, ma la vita di Carlo Tancredi aveva già cambiato la sua. Le parole mostrate di seguito sono la testimonianza che lascia dopo questo lavoro.

A causa di situazioni familiari e sociali, avevo deciso di allontanarmi dalla chiesa, cercare la mia felicità in un altro modo, dedicarmi alla recitazione, senza fare del male, ma nessuno delle due scelte era buona. Quando mi hanno chiesto di portare avanti questo spettacolo, l'ho visto come un altro lavoro, e l'ho accettato volentieri senza sapere che Dio attraverso di esso mi avrebbe richiamato verso se stesso. Ad ogni prova potevo conoscere e sentire che mi impressionava di più la vita di Carlo Tancredi, ma avevo paura di esprimerlo ai giovani e alla suora responsabile, pensavo solo: come può questo uomo essersi dedicato a giovani, ai bambini e pur appartenendo ad una società così ricca e privilegiata ai suoi tempi, fu così semplice e umile allo stesso tempo?" E la vita di Carlo Tancredi è entrata sempre più nel



mio cuore. Quando nell'ultima scena Carlo Tancredi è morto, il mio pensiero era, "davvero un uomo che ha fatto del bene a molti merita di essere dichiarato santo!".

Ora non riesco a smettere di studiare la sua vita, per sapere di più su di lui e di chiedergli di aiutarmi a tornare ad essere vicino al Signore, io che sono ora così lontano da lui".

Questo musical era anche speciale, a causa della musica che conteneva davvero una

e di sapere che erano una coppia sposata, me la sentivo vicina perché era da poco che mi ero sposato e Carlo e Giulia sono stati un esempio per me e mia moglie, insieme abbiamo letto il libro "Chiamati alla felicità" [mini biografia di Carlo ndr] e volevamo prendere questi modelli per il nostro matrimonio, ecco perché non è stato difficile per me mettere in melodia le opere e la vita di Carlo Tancredi. Poiché volevo sentire ciò che provava quando dava tutto a Dio, l'ho sempre chiamato "San Carlo Tancredi", perché per me lo è: un esempio per tutte le coppie di laici che vogliamo progredire nel cammino della santità".

Questo lavoro teatrale è stato una grande occasione educativa ravvivando in noi l'amore per la nostra missione nella Chiesa, facendoci vibrare di entusiasmo al pensiero che è possibile formare davvero la società che Carlo Tancredi voleva, perché Dio non ci ha creati per essere soli ma per formare la grande famiglia dei Figli di Dio.

Questo musical ha contribuito a rafforzare i giovani, il loro approccio alla loro famiglia e al LASA, proprio mentre attraversavano la crisi delicata che li spingeva lontano dai loro genitori e dalla famiglia di Santa Anna, questa attività teatrale li ha aiutati a ritrovare la strada dell'unità e della gioia. ■



ricchezza enorme che Dio ci ha permesso di incontrare in questi giovani membri di un gruppo musicale chiamato "Ministero Gaudium", stavano anche studiando la vita di Carlo Tancredi, potevano mettere note e melodia agli eventi più rilevanti nella vita dei nostri fondatori e farcene gustare di più l'eccezionale bellezza.

Misael Guerra, è stato il coordinatore della parte musicale in questo lavoro, leggendo il libro "Chiamati alla Felicità", si è innamorato della vita di Carlo e Giulia. Questa è la sua testimonianza:

"Sono Misael Guerra, ho solo 6 mesi di matrimonio e quando sono stato invitato a partecipare a questo musical mi sono emozionato, sono stato sorpreso di conoscere la loro vita



La carità non ha confini se ha confini non è più carità

(ven. card. Fr. Nguyen Van Thuan)

“Se vivi dando vita ai miserabili, aumenti la carità nei fatti”

(Ven. Carlo Tancredi Falletti di Barolo)

È stato il Padre José Guadalupe parroco a Tepatitlan a coinvolgere noi e tutta la comunità parrocchiale in questa azione concreta che testimonia che vale la pena aprirsi agli altri **chiunque essi siano**.

Padre José attraversava il Rancho de Lomas de Enmedio quando, vide tre donne che si affaticavano a liberare la loro casupola dall'acqua che l'aveva allagata. Fu toccato dalla scena e tornò indietro per aiutarle e conoscere la situazione.

La signora Josefina, la più anziana, disse che la casa non era la loro, era stata loro prestata perché non avevano un posto dove vivere. En-

trando vide che, non aveva luce, né acqua, né pavimento, né porte, (mettevano un pezzo di cartone da coprire l'ingresso!) e senti il bisogno di attivarsi per soccorrerle più efficacemente.

Andò quindi alla protezione civile perché fossero aiutate a liberarsi dell'acqua, e nella Parrocchia disse alla gente che c'era necessità di trovare una piccola casa da dare in affitto a queste donne bisognose.

Lo disse anche al laico, incaricato della pastorale sociale e insieme andarono a trovare le donne, portarono loro un po' di provviste e guardarono cos'altro potevano fare per loro.

Alcune persone però sentirono il bisogno di allertare il parroco sul fatto che quelle persone non erano **“per bene”**, che apparentemente erano impegnate nella prostituzione e poi erano di cattivo carattere, perché colpivano con sassi chi semplicemente si girava a guardarle ecc...

Il padre rispose che **non era necessario aspettare che fossero persone in grado di avere una vita dignitosa per fare loro del bene**.

In seguito egli, trovò una casa nello stesso Rancho, non lontano da dove vivevano prima e, parlandone con noi chiese se potevamo andare con lui a par-

lare con il proprietario della casa perché non voleva affittarla e bisognava convincerlo.

Siamo andate insieme e tanto insistemmo che la ottenemmo almeno finché non ne avrebbe trovata un'altra e intanto il parroco si impegnò a pagare lui l'affitto.

(Cosa che faceva abitualmente per parrocchiani che erano nel bisogno).

Giunto il momento del trasloco, era una domenica pomeriggio, il parroco parlò con la superiora della comunità, Sr. María Guadalupe Rodríguez per chiederci di aiutarlo, a far spostare le tre donne dalla casa; Anche se avevamo un altro impegno, l'abbiamo disdetto per andare ad aiutarlo.



Insieme al parroco con la Comunità parrocchiale e altri cooperatori, nonostante le strade del Rancio non fossero asfaltate e per di più era tempo piovoso, ci siamo messi al lavoro; c'erano sacchi di vestiti, di scarpe, che avevano un odore molto forte, casseroles con cibo avariato e il tutto pieno di peli di gatto, alcuni vestiti bagnati marci; non volevano buttare via nulla, davano ai gatti più importanza che a se stesse e l'una all'altra ...fu un'impresa epica ed esilarante se non fosse stata tragica, tutti si davano da fare come potevano e a notte fonda l'impresa fu compiuta e tutti tornammo a casa, per dirla con San Giovanni Paolo II, "stanchi ma felici".

Circa un anno e mezzo fa, il proprietario della casa la richiese al signor Curato perché era già molto scontento, quelle signore cucinavano con legna da ardere all'interno di una delle stanze, avevano bruciato i fili della luce e l'intera stanza, le pareti e il soffitto erano tutti neri.

Il curato ricominciò a cercare una casa per queste donne dicendo che finché non si fosse trovata le avrebbe portate in parrocchia e così fece.

Una parte della Parrocchia Del Carmine è stata adattata per loro, e quello che prima era l'ufficio parrocchiale è diventato il rifugio di queste povere.

Ancora una volta, insieme ad altri laici realizzammo questo nuovo trasloco, ma non si trattava più ormai di un semplice cambio di casa, anche la vita cominciava a cambiare. Mentre facevamo ciò che avevamo già fatto sotto la pioggia alcuni mesi prima si ravvivava in noi la consapevolezza di essere strumenti per la grazia di Dio per rendere felice il prossimo più indifeso ed emarginato dalla società. In men che non si dica, vuotammo l'ufficio del parroco e vi installammo i mobili delle "regine" (così sono chiamate in questa città tepatlence) perché vi fossero comode e vedessero questa nuova casa come un nuovo modo di vivere.

Queste tre "regine", vivono in condizioni di estrema povertà, a causa di circostanze diverse, non riescono facilmente a lavorare e il poco lavoro che ottengono è poco pagato e talvolta anche non pagato, ora si dedicano a ricamare tovaglioli. Solo le due più giovani però fanno questo, la signora Josefina è sempre in casa a prendersi cura dei gatti!

Con questa esperienza abbiamo in qualche modo salvato la dignità delle persone perché, come diceva la Venerabile Julia Colbert; "Le elemosine puramente materiali, anche se è di beneficio non è sufficiente per coloro che hanno tempo e salute a consumarsi a beneficio dei poveri ...". ■

Sr. Norma SSA - Messico



"I tempi di Dio sono perfetti"

di Gerardo e Cristina Macías Ruelas - Messico

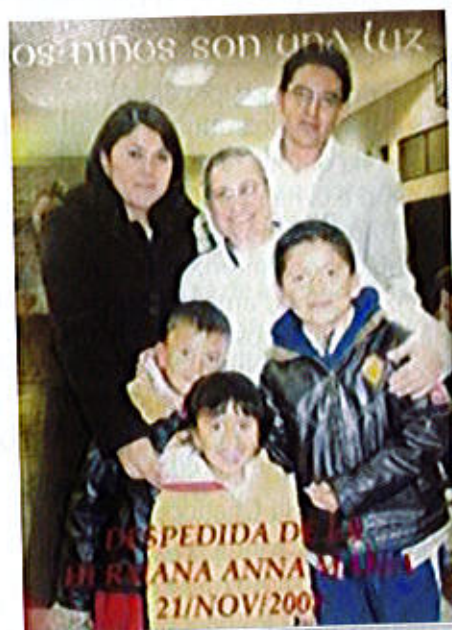
Dalla nostra esperienza dopo 21 anni di matrimonio potremmo dire come nelle storie del principe e della principessa: "e vissero felici e contenti ..."

Tuttavia, non è stato subito così per noi: questo amore che abbiamo giurato era molto incerto all'inizio. Quando pensiamo alle parole che abbiamo detto davanti all'altare, possiamo riconoscere quanto sia stato difficile rispettare questo giuramento.

Avevamo creduto che l'inizio sarebbe stato il tempo migliore per noi, ma è stato il contrario. Nei primi 5 anni invece di vivere una "luna di miele" nelle nostre vite, abbiamo vissuto nel famoso stato dello "yo-yo": Concepivamo la vita in modo individualista e ci comportavamo di conseguenza: non pensavamo ai bisogni dell'altro, ma ognuno ai propri, ciascuno dei due continuava a mettere il proprio "IO" al primo posto.

Il modello di esperienza nell'amore come affermato da San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (1Co 13, 4-13): "L'Amore che tutto comprende ... è servizievole, non invidioso, non egoistico, paziente e fedele, senza limiti ..." non l'avevamo incarnato nella sua interezza. Quelle parole di accettazione, fedeltà e cura che abbiamo detto di voler praticare davanti all'altare, non l'abbiamo prese subito sul serio. Non abbiamo assunto un atteggiamento di servizio, come avremmo dovuto, non pensavamo di donare e donarci al nostro partner e ai bisognosi. Pertanto, nel tran-tran degli impegni quotidiani ci sentivamo soli ripiegati su noi stessi, ci mancò il riconoscimento dato da Adamo ad Eva quando disse: "Questa è la carne della mia carne", è ciò di cui devo prendermi cura, che devo amare, rispettare, santificare.

Vedendo questa realtà avevamo bisogno



di aiuto per affrontarla. Non potevamo farcela da soli, ma Dio stava già preparando la nostra vita, era solo una questione di lasciare che la chiamata alla nostra vocazione matrimoniale entrasse nei nostri cuori.

E, come nelle migliori storie, la chiamata di Dio è un mistero. Quel modo di vivere nella consegna e nel servizio è venuto attraverso l'amicizia con le suore di Sant'Anna. Ricordiamo ancora quella chiamata di Sr. Anna Maria Gamba (allora direttrice della scuola "Carlos Tancredi") con cui fummo invitati a partecipare, come genitori, all'interno della scuola, per vivere un'evangelizzazione nel follow-up dell'educazione dei nostri tre figli (Gerardo, Hiram, Aranxa) come parte di nostra formazione e comunione spirituale.

Senza dubbio questo non avremmo potuto farlo da soli, avevamo bisogno di un esempio reale di servizio e consegna totale

in questi tempi difficili in cui le unioni sono senza impegno e senza responsabilità, dove abbiamo chiesto aiuto, ma non sapevamo come iniziare a fare qualcosa che non sapevamo cosa fosse, quando abbiamo trovato un grande esempio nella coppia Carlo Tancredi e Giulia Colbert. La loro testimonianza d'amore consiste, nel dare tutto senza aspettarsi ricompense, per aiutare chi aveva più bisogno, con una donazione completa. Questo ci ha dato la luce che mancava nei nostri cuori e ci ha ispirato a iniziare a ricostruire la nostra famiglia, dal nostro amore come coniugi e genitori, alla donazione di un servizio di vita, amore e pace ai nostri fratelli. Dio ci ha mostrato la sua misericordia e ci ha scelto per qualcosa di speciale. Come dimenticare quel Natale di quasi 14 anni fa, in cui abbiamo ricevuto l'invito a essere missionari nella Sierra de Oaxaca, con i nostri fratelli Chatinos?

Mia moglie Cristina non ebbe dubbi, il suo "sì" in quel momento fu immediato, la sua risposta senza paura, con un sorriso che manifestava gioia ed entusiasmo. Io ero rimasto pensieroso e non potevo esprimere la comunione provata in quel luogo, solo io sentivo il mio cuore ardere.

E la nostra prima missione è arrivata. Dio ha toccato la nostra mente e il nostro cuore per la costruzione del Regno di Dio attraverso la condivisione della gioia del Vangelo nelle comunità più bisognose. Questa è stata la prima di molte missioni in cui abbiamo partecipato anno dopo anno, insieme ai nostri figli, a questo bellissimo e delicato compito di annunciare la Buona Novella.

Potremmo parlare dell'esperienza di evangelizzazione di ogni comunità, città, luogo, di ciascuna delle famiglie che ci hanno accolto, di ciascuna delle sorelle con cui l'abbiamo condivisa. Tuttavia, le molte esperienze vissute si possono solo riassumere nella canzone cantata dai nostri fratelli indigeni della Sierra: "*Janoshue in Diose Janoshue, ini*" (Ringrazia il Signo-

re, ringrazia ...) Oggi con umiltà continuiamo a far parte del gruppo LASA di questa bellissima Congregazione delle Suore di Santa Anna, che ci accompagna con amore e ci consente di lavorare nella catechesi settimanale con bambini e adulti e nella missione di ogni anno che si svolge durante la Settimana Santa.

Chiedo preghiera per mia moglie, che oggi vive una battaglia contro il cancro, ora questa è la nostra nuova lotta per la famiglia, tuttavia la gioia riempie i nostri cuori di sapere che non siamo soli, siamo uniti alle nostre sorelle di Sant'Anna che amiamo nel Signore e noi le consideriamo come parte della nostra famiglia. Chiediamo che ci venga concesso il miracolo della salute e la pronta guarigione di Cristina, che è stata affidata all'intercessione dei venerabili Carlo e Giulia, che per noi saranno sempre i nostri padri fondatori, nella nostra vita matrimoniale.

Oggi, posso condividere ciò che ho giurato a mia moglie 21 anni fa davanti a Dio: "Prometto di essere fedele nella prosperità e nelle avversità, nella salute e nella malattia, nei dolori e nelle gioie, di stare con te per resto dei miei giorni".

Concludo dicendo che: "La nostra vocazione al matrimonio ha avuto il significato di vita, armonia, pace, gioia, forza e amore quando ci siamo messi al servizio degli altri", come abbiamo appreso dalla testimonianza di Carlo e Giulia. ■



In comunione per realizzare un sogno

Tutte le nostre comunità del Perù, hanno preso l'impegno di aiutare alcuni giovani nel pagare i loro studi anche se non hanno (o non hanno più) il sostegno a distanza. Lo faremo con i nostri sacrifici. Questa opera di carità è tradizionale nel nostro Istituto, risale ai nostri Fondatori quindi ciascuna di noi la sente naturalmente sua. Questa è per tutte noi una esperienza di comunione che salva, che cambia la vita, che riempie di gioia noi e loro.

Per questo abbiamo puntato sull'educazione, perché come dice il nostro Fondatore "la povertà più grande è la mancanza di cultura e di relazioni". Questa esperienza di aiuto consiste che ogni mese, una comunità paghi le spese di studi di chi si è deciso insieme di aiutare, questo significa non solo dare, ma comprometterci noi stesse, perché ogni comunità si organizza in molti modi per rinunciare a qualche cosa, e così poter tener fede all'impegno preso. In questo modo ci facciamo responsabili del dolore e delle preoccupazioni dei nostri fratelli più soli.

Siamo testimoni delle gioie che questi giovani sperimentano dopo aver completato i loro studi. Dal loro cuore esce la gratitudine per aver reso possibile un sogno che non credevano potesse farsi realtà.

Vogliamo condividere la lettera di Eiji Calagua Pisconti che ha recentemente concluso i propri studi di amministrazione di impresa...

Lui scrive:

Care sorelle,

Vorrei iniziare questa lettera ringraziandovi infinitamente per avermi aiutato a raggiungere il mio sogno.

Studiare in una università ha spalancato le porte del mio cuore. È stato tutta una esperienza che mi ha fatto imparare moltissimo. Sono cresciuto professionalmente, ma so-



prattutto come persona. Sono pieno di coraggio e di entusiasmo per quello che verrà!

Raggiungere questo sogno mi permette di continuare a sognare (volare un po'). Dio mi permetta di raggiungere tutto. Questo grazie a voi donne di velo e

sandali, che senza nessun tornaconto avete fatto rinunce per me, mi avete dato speranza e coraggio per continuare nella lotta, avete aiutato me e tanti altri in modo gigantesco. So che aiutate molte persone in questo modo, è difficile, però vorrei dirvi: non vi scoraggiate perché le vostre azioni rubano dei sorrisi, così come avete fatto con me, voi fate di questo mondo qualcosa di bello. Fa bene sapere che nel mondo c'è gente buona come voi. Continuate a pregare per me e per la mia famiglia come io lo farò per tutte voi.

GRAZIE INFINITE! Con molto affetto,

Eiji Calagua Pisconti



Siamo certe che tanti come Eiji faranno moltiplicare i doni che la Provvidenza ha messo nelle loro mani, questa catena di amore continuerà. E cambieremo come i Fondatori, volevano la più nera disperazione in sorrisi di gioia perché sappiamo come loro che Dio non vuole perdere l'opera delle sue mani.

PROGETTO ADOZIONI A DISTANZA

Lo scopo dell'iniziativa è di aiutare la crescita umana di bambini privi di famiglia o che si trovano in famiglie non in grado di farli vivere in condizioni economiche ed educative adeguate.

L'adozione a distanza intende aiutare il bambino lasciandolo nel suo ambiente naturale (possibilmente la sua famiglia), pur stabilendo un rapporto particolare di conoscenza, di affetto e di solidarietà con una famiglia italiana.

Come funziona. Gli adottanti non si attendono niente in cambio del legame che stabiliscono con il bambino e la sua famiglia o coloro che ne hanno cura. Essi si impegnano soltanto ad accompagnarlo nella sua crescita fino al raggiungimento dell'autonomia. Essi, per altro, penseranno al bambino come parte integrante della loro famiglia ed aiuteranno così anche il proprio nucleo familiare ad aprirsi a valori nuovi, rispondenti all'esperienza più profonda della visione umana e cristiana della vita.

Un modesto contributo. Gli adottanti si impegnano a versare per l'adozione a distanza all'associazione Amici del S. Anna - Onlus, per un tempo da essi definito, la somma di almeno € 18 al mese (rateizzabili anche diversamente), destinate ad un determinato bambino, perché gli siano garantite le necessità primarie, in particolare l'educazione scolastica.

Ogni anno il resoconto. L'Associazione, tramite le suore missionarie, amministra le offerte, ne dà un rendiconto annuale, s'impegna a fornire una scheda del bambino, con i suoi dati anagrafici, indirizzo della missione che lo assiste, foto e quanto altro può favorire la sua conoscenza, insieme ad aggiornamenti sulla sua situazione che le missionarie invieranno all'ufficio.

ATTENZIONE

- Non si impegna a fornire servizio di corrispondenza privata tra adottanti e adottati
- In alcuni casi può proporre la sostituzione del bambino divenuto irreperibile o non più in stato di necessità.
- Il 5% delle offerte copre le spese dell'organizzazione
- Le offerte per il PAD sono deducibili dalle imposte sul reddito



DONA IL 5XMILLE
alla onlus Amici del S. Anna AMISA
Codice Fiscale: 97644190585
C/CP N. 1003514583
IBAN IT 21 H 02008 03298 00010 1779293

MODULO DOMANDA DI ADOZIONE

Alla FAMIGLIA AMICI DEL S. ANNA - ONLUS
VIA DEGLI ALDOBRANDESCHI, 100 - 00163 ROMA

Il sottoscritto, in data, chiede di poter adottare a distanza un bambino/bambina per ① ② ③ o più anni (barrare)

Cognome e Nome

Via N.

C.A.P. Città PR

Tel. e-mail

Firma

N.B. Non inviare subito quote di adozione, attendere l'arrivo dei documenti comprovanti l'adozione avvenuta.

NUOVA LUCE

Anno XXVII - N. 67 - Ottobre 2019
Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb.
Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 2 DCB - Roma

Aut. Trib. di Roma N° 156/94 del 14.4.1994

Redazione e Amministrazione

Ist. Suore di S. Anna e della Provvidenza
Via degli Aldobrandeschi, 100 - 00163 Roma
Tel. 06.66.41.81.45 - Fax. 06.66.54.11.14
E-mail: cheberit@yahoo.fr

Direzione Responsabile: Annalisa Rossi
Direzione Editoriale: Sr. Fátima Marafon
Ufficio Amministrativo: Sr. Sabrina Pollini
Redazione: Anna De Acutis - Sr. Irma de Santis
Fotografie: Archivio S. Anna - Internet
www.suoredisantanna.org

Stampa: Tip. Istituto Salesiano Pio XI
Via Umberto, 11 - 00181 Roma - Tel. 06.78.27.819
Fax 06.78.48.333 - E-mail: tipito@donbosco.it
Finito di stampare: ottobre 2019